14

COMPENDIO DELLA VITA

DEL BEATO

TOMMASO DI ORVIETO

DETTO DAL FICO

DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA

CON LA NARRAZIONE

dell' invenzione, traslazione del sacro suo Corpo e solenne Beatificazione

TRATTA DA UN MS. INEDITO

ORVIETO
PRESSO SPERANDIO POMPEI
1858.

Digitized by Google

AL NOVELLO PORPORATO

ENRICO ORFEI

DA ORVIETO

VESCOVO DI CESENA

Digitized by Google

Eminenza Reverendissima

L' adorato Pontefice e Sovrano PIO IX. O. M. *nel-l' insignire l'* EMINENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *della Sacra Romana Porpora aggiugne una novella gemma all' aureola che circonda la fronte della nostra dilettissima Orvieto. Che se tutti gli abitanti di essa gioiscono per sì fausto avvenimento, molto più grande, e più sentito è il mio gaudio; poichè oltre il vanto di aver comune la città natale, mi vidi fin dai più teneri anni riguardato mai sempre dall'* EMZA. VRA. REVMA. *con occhio di particolar benevolenza.*

In questo lietissimo giorno adunque sarebbe in me colpa il tacere: ma per non offendere la Vostra mo-

Google

destia, piuttosto che mettere in campo i pregi che Vi adornano l' animo, o la luminosa carriera che percorreste con tanto felice evento da lasciar ovunque in desiderio e benedizione il rispettabile Vostro Nome, mi permettete che V' offra, come cosa tutta patria, le Gesta in compendio delineate del Beato TOMMASO CURSINI *detto volgarmente* dal Fico, *onore di Orvieto, e dell' inclito Ordine de' Servi di Maria.*

E a renderlo più interessante ho creduto bene far seguire tale Compendio dalla originale inedita Relazione dell' invenzione e solenne traslazione del sacro Corpo del Beato, eseguita sull' alba dello scorso secolo da Monsig. Giuseppe de' Conti di Marsciano

Vescovo, e descritta, al pari della Vita, dal M. R. P. Maestro Callisto M. Lazzarini Pro Commissario Provinciale de' Servi, glorie ambidue del suolo orvietano.

Mentre pertanto intendo con ciò dare all' Emza. Vra. Revma un attestato della mia esultanza, son certo di soddisfare pur anco ai voti del Vostro cuore, e alla singolare Vostra pietà, sapendo di quale affetto amate questa terra in cui spiraste le prime aure di vita, avviandovi alla religione e ai fonti del sapere; quanto Vi sta a cuore proporre ad esempio altrui le Vite de' comprensori di Dio; e come prediligete quell' Ordine illustre che militando

Digitized by Google

sotto le divise dell' Immacolata Regina de' Martiri, fin dal suo nascere ebbe stanza fra noi.

Gradite adunque l' umile ma sincera offerta che Vi presenta l' ultimo de' Vostri concittadini, ma il primo degli ammiratori Vostri, il quale nel baciarvi il lembo della sacra Porpora di tutto cuore si profferisce

DELL' EMINENZA VOSTRA REVERENDISSIMA

Orvieto 15. Marzo 1858.

Umilissimo devotissimo Servitore
SPERANDIO POMPEI TIPOGRAFO

Digitized by Google

Orvieto Città antica ed illustre del pontificio dominio, maravigliosa per la sua situazione, per sontuosi edifizj, per nobiltà di sangue, per cittadini illustri e nella toga, e nell'armi, e nelle scienze ed arti, e nelle ecclesiastiche dignità ragguardevole (1), fu la patria del Beato Tommaso detto communemente *dal Fico.* Trasse questi li suoi natali dalla nobile famiglia dei Cursini già da gran tempo estinta. Dissi de' *Cursini*, e non *Corsini*, come per isbaglio lasciarono scritto i peraltro diligenti raccoglitori delle memorie appartenenti al Beato, della vita di cui imprendo a tessere brevemente la storia. Imperciocchè per l'una parte nelle memorie d' Orvieto non mai si ritrova la casa Corsini annoverata tra le nobili di quella Città ; nè mi ricordo di avere nelle medesime semplicemente pur letto tale cognome. Non così della casa Cursini, la quale, e con nota di nobiltà viene caratterizzata nelle storie d' Orvieto, e ritrovasi descritta nel quinto grado tra i sette nel Catalogo delle famiglie nobili estratto dal Manenti scrittore valente della sto-

ria della medesima città: dall' altra parte il principale monumento, d' onde ricavasi l' origine illustre del Beato Tommaso, esistente un tempo in casa de' signori Conti Clementini d' Orvieto, rinforza l' addotta prova, anzi che indebolirla. Ci si presentano nell' accennato monumento due arme insieme congiunte, l' una a mano manca, consistente in uno scudo bipartito con fascia a traverso avente di sopra in campo d' argento due globi rossi, e di sotto in campo rosso un globo d' argento; l' altro a mano diritta rappresenta un campo azzurro, e l' arme antica della Religione de' Servi con sotto ad entrambe queste parole, *Corsini d' Orvieto, della qual famiglia fu il Beato Tommaso d' Orvieto Servita detto dal Fico.* Ora ognuno vede chiaramente quanto l' arme or ora descritta diversa sia da quella della notissima, e nobilissima casa Corsini. Il perchè è da credersi, che per la poca differenza, che passa tra la lettera *O* e *U* ne' caratteri specialmente antichi, sia stato letto per iscorsa d' occhio *Corsini* in luogo di *Cursini.* Lo stesso dee dirsi del libro di memorie esistente nella medesima casa Clementini, in cui fra le altre famiglie antiche orvietane, ritrovasi registrata ancora quella de' signori *Corsini.* Dalla nobile dunque famiglia Cursini nacque il Beato Tommaso. Abbracciò fino da' suoi più verdi anni il sacro Istituto de' Servi di Maria, e ben tosto seguendo i luminosi esempli di que' gran Servi del Signore, e della Vergine, che fin da principio con eroiche virtù illustrarono l' Ordine Servitano de' quali recente ancora era la chiara memoria;

e di quelli, che contemporaneamente a Tommaso, frutti ben degni della medesima Religione, buon odore ovunque spargevano di santi costumi, divenne egli stesso in brieve tempo esemplare ai posteri d' una santità segnalata, la quale gli riscosse in vita l' ammirazione de' suoi concittadini, e dopo morte fino a dì nostri pubblico culto di religione, e parzialissima divozione. Ma facciamoci ormai a dare un ordinato incominciamento alla vita del nostro Beato.

Veramente non sappiamo il tempo preciso del nascimento di Tommaso; possiamo però e dall' epoca certa della preziosa di lui morte, che accadde nell' anno 1343. e dalle sacre divote Immagini più di tre secoli antiche, che cel rappresentano per uomo di provetta età, possiamo dissi prudentemente congetturare che egli sia nato verso la fine del secolo decimoterzo. Gli avventurosi di lui genitori tutto certamente si presero il più geloso impegno di educarlo e per se stessi, e per altrui mezzo nella maniera più convenevole a renderlo saggio cittadino, e, quel che più importa, morigerato cristiano. A diligenti maestri affidarono la necessaria coltura dell' intelletto del tenero garzoncello nello studio delle lettere: ma eglino medesimi con cura particolare si presero a governare il di lui cuore col tracciarvi in esso i primi lineamenti della pietà, coll' istillargli di buon ora quelle massime salutari, che producono orrore al vizio, amore alla virtù, e pongono l' uomo cristiano sul retto cammino della evangelica perfezione. La divozione, l' affettuosa divozione alla gran Vergine fu quella

che con più di calore inculcarono al fanciullo; e per questo alcune preci, e sacre lodi gl' impressero nella memoria da recitarsi quotidianamente ad onor di Maria. Alle cure d' entrambi mirabilmente corrispose il docilissimo giovinetto. E se fu assiduo nel compiere il suo scolastico impiego, fu altresì inappuntabile nell' eseguire l' appreso esercizio di divozione: anzi non v' era cosa, la quale più soddisfacesse quell' anima innocente del frequentare le affettuose preghiere, e lodi alla gran Madre d' Iddio. Queste recitava con interno gaudio a ginocchia piegate in casa, queste nella Chiesa, queste camminando per la strada, queste per fino tralle sue incombenze dello studio nella scuola. Tra sì fatte occupazioni di lettere, e di divozione passò l' età più tenera il bennato fanciullo fattosi esempio a' suoi eguali di modestia, di probità, di saviezza; ed oggetto d' ammirazione agli altri, che dappresso osservavano sì maturo il giudizio in età non peranco matura, e scorgevano in lui da sì fausti principii non dubbj segnali di quella santità luminosa a cui la grazia del Signore, e la impegnata protezione della Vergine lo andavano preparando.

Crebbe negli anni Tommaso, e cogli anni crebbe in esso la bella innocenza del costume, crebbe il santo ardore di vieppiù piacere al suo Dio per virtuose operazioni, e sempre più fervente divenne nel suo culto a Maria. Quindi è che giunto a quell' età, in cui l' uomo più da vicino discerne il male dal bene, e più chiaramente scorge i pericoli della vita, e conosce a prova di saggie riflessioni, che quanto presen-

ta il mondo di attrattive, di pompe, di diletti agli occhi degl' incauti è vanità, ed afflizione di spirito; si pose con tutta la serietà de' suoi pensieri ad esaminare a qual genere di vita dovesse appigliarsi per porre in salvo il troppo geloso tesoro della sua innocenza, e sempre più arricchire il suo spirito anelante all' acquisto della perfezione. Da questa giusta brama di eleggersi lo stato, e da un prudente timore di non andare errato nella importantissima scelta, venivano que' teneri colloquj, quelle ardenti suppliche alla divina Madre della Sapienza, gl' infocati sospiri, le calde lacrime, perchè volesse pietosamente additargli il cammino dell'eterna salvezza. Preghiere, e lagrime, che da sì pura sorgente derivate, e da sì viva fiducia, e ferma speranza accompagnate, non potevano certamente rimanere vuote di effetto, come diedelo bentosto a divedere un' evento prodigioso. Stavasi il giovane Tommaso fisso nel gran pensiere della elezione dello stato, ed insieme irresoluto qual genere di vita dovesse abbracciare; quand' ecco che in mezzo al notturno suo riposo pargli di vedere la stessa beatissima Vergine tante volte chiamata in ajuto, di udire gli sembra sua voce espressa, che gli comanda di vestire l' abito, e professare l' istituto dei Servi suoi commoranti in Orvieto. Potè questa visione, o sogno riconfortare alcun poco l' agitato di lui spirito; ma non potè rassicurarlo del tutto. Imperciocchè riputandosi indegno per effetto di profonda umiltà di favore così segnalato, temeva che non fosse ciò illusione d' una fantasia troppo accesa, od in-

ganno del Demonio piuttosto, che divina chiamata. Raddoppia perciò il fervore delle preci alla sua amantissima Signora, consulta l' affare con direttori pii, e prudenti. Ma gli venne bentosto tolta ogni dubbiezza, quando sentì dalla Vergine istessa per ben tre volte, e sempre con forza maggiore replicarsi lo stesso grazioso comando, e da' saggi suoi condottieri nella via dello spirito approvarsi pienamente una tale risoluzione. È più facile l' immaginare che l'esprimere con quanta serenità di volto, esuberanza d' interno gaudio, alacrità di spirito movesse i passi al luogo indicato da Maria per eseguire prontamente il divino volere fattogli palese per vie così inaspettate. Portossi al Convento de' Servi, richiese instantemente, e con sommessione edificante di vestire la sacra divisa di Maria Addolorata; e di unanime consenso de' Padri l' ottenne. Vedremo in appresso i rapidi voli di questa innocente colomba ricoverata nel chiostro, agli erti monti di una santità consumata. Belle intanto furono le prime mosse del giovinetto Tommaso, che seppe sì bene usare di quella età esposta a mille inciampi, e per l'innato pendìo delle disordinate passioni, e per quel languido lume di conoscimento, che non lascia all' intelletto ben distinguere peranco dal torto il retto cammino, dalla bruttezza del vizio le amabili sembianze della virtù; e seppe, avveduto, prendersi di buon' ora per sicura scorta dei vacillanti passi la divina Madre del consiglio, e della sapienza.

Fino dall'anno 1265. ebbe luogo in Orvieto, e quel

medesimo in cui al dì d'oggi ritrovasi la Religione de' Servi con ampla approvazione del sommo Pontefice Clemente IV. (2) Contava allora il Sacro Ordine novello il suo quarto generale, ed era il Beato Manetto dell' Antella uno de' sette santissimi Fondatori, il quale, accettando la generosa caritativa offerta del luogo da un ricco Mercatante orvietano, mandò subito ad occuparlo religiosissimi padri, che colla esemplarità della vita, collo spirituale zelante servigio del pubblico, confermarono, ed aumentarono all' Ordine quella fama di santità la quale aveva acceso nel nominato benefattore il pio desiderio di vederlo eziandio stabilito nella sua patria. Lustro poi maggiore ricevette quello avventuroso convento nell' ammettere al novero de' suoi virtuosi alunni il supplichevole Tommaso. Che prove non diede di virtù consumata nell' annuo corso del di lui noviziato? l' umiltà, e la modestia erano le sue indivisibili compagne: l' ubbidienza e rassegnazione mai non si dipartirono dal suo fianco: la premura di bene istruirsi nei doveri dello stato intrapreso congiunta ad una orazione indefessa furono di tutto quel tempo stabilito allo sperimento della vocazione di chi si elegge lo stato di vita claustrale, le sue non cessanti, e gradite occupazioni. In guisa che parve ai veglianti osservatori, e testimonj di sua maravigliosa condotta, che il novello alunno sino dalle prime mosse non pure emulasse, ma eguagliasse ancora la non volgare perfezione de' religiosi più provetti. (3)

Ma allora fu che in più splendida forma comparve

la umiltà di questo degno Servo della umilissima Vergine, quando venne l'aspettato momento di rinunziare solennemente al Mondo, e con giurati voti obbligarsi ad una perpetua religiosa professione. L'indole generosa del suo spirito, la chiarezza de' natali, li talenti esercitati con profitto nello studio delle lettere, il desiderio alla .perfine de' religiosi veri conoscitori del merito volevano, che professasse alla maniera di quelli che sono poi-destinati al sacerdozio, e quindi a misura de' talenti, chi all'amministrazione de' Sacramenti, chi alla predicazione della divina parola, chi alla coltura delle scienze più profonde. Ma tutte queste eccellenti prerogative poca, o niuna impressione fecero sull'animo di Tommaso fermo nel suo proposito di essere arrolato al novero, e condizione di quelli, che addetti ai ministeri più abietti del chiostro si chiamano conversi. Altamente fisso portava nella mente, e nel cuore l'incomparabile esempio della gran Vergine, che eletta alla divina maternità di altro non seppe pregiarsi, che di essere umilissima ancella del Signore. Riandava sovente col pensiero, che dalla Vergine stessa era stato amorosamente chiamato alla sua religione de' Servi. Laonde credette di non poter meglio corrispondere alla celeste benefattrice, che, ricopiando in se stesso per qualche guisa l'umiltà di lei impareggiabile, dichiararsi, e divenire servo de' servi della medesima. Fatto pago nelle sante sue brame, diessi tutto lieto all'esattissimo servigio del monistero: uffizio non vi aveva vile ed abietto, di cui non facesse la sua più cara occupazione: altrui cenno non

era, non che comando, cui con pari prontezza, ed ilarità non eseguisse; divenuto l'amore e lo stupore sì degli eguali, che de' maggiori.

Se non che umiltà così luminosa non doveva starsi rinchiusa tralle ristrettezze d'un chiostro; ma doveva comparire in pubblico, ed accompagnata dal corredo delle altre virtù, far mostra di se medesima a merito maggiore del Servo a Maria sì caro, e ad istruzione e vantaggio del prossimo. Ecco non pertanto, che l' ubbidienza gl'indossa il geloso non meno, che gravoso e difficile impiego di questuare per la città, e circostanti paesi la limosina al necessario sostentamento de' suoi correligiosi: uffizio per tutto il corso della sua vita da lui indefessamente continuato, e sempre congiunto coll'esercizio delle più belle virtù. Vide Firenze, non era forse scorso un secolo, con giusto stupore due de'sette santissimi Fondatori della religione de' Servi, e de'suoi più cospicui concittadini mendicare per le sue contrade, per le sue case il vitto al mantenimento della sacra nascente famiglia. Vide pure Orvieto con non minor maraviglia rinnovellato il raro esempio nel suo chiarissimo concittadino. Vedealo, sì, in dimesso portamento, con volto a tutta modestia composto, avente sempre in mano la corona, e pendenti dalli omeri le bisaccie, girare tutto dì le sue contrade. Udivalo con tal sommessione, e riguardo di non essere importuno, con tal grazia di parole piene di unzione celeste chiedere ai ricchi, e benestanti per amore d' Iddio e della Vergine la limosina; che il vederlo, e l'udirlo destava venerazione, tenerezza e compungimento.

Non è però sempre da tutti conosciuta la vera virtù, e conosciutala ancora non è sempre da tutti distinta, volendo Iddio, che tralle contradizioni si scuoprano nuovi pregi della medesima, e si formi, e cresca il merito degli eletti suoi servi quì in terra. Tanta umiltà, tanta innocenza, tanta modestia dovevano certamente cattivarsi gli animi eziandio meno sensibili per una maligna depravazione di spirito alle forti attrattive d'una specchiata santità. Eppure quante fiate dovette sostenere i pungenti motteggi di lingue malediche nel suo travaglioso impiego? Scherni dalla plebe insolente, insulti dai libertini, che nulla stimano la virtù, ripulse ingiuriose da chi più apprezza una vile moneta, che il merito della limosina, e credono perduto tutto ciò che non serva al proprio diletto, e piacere! derisioni sin anco da quelli, che per altro morigerati, fannosi giuoco, e materia di divertimento l' altrui cristiana semplicità! Non s'udì però per questo dalla bocca del vilipeso pazientissimo Servo di Maria parola benchè minima di lamento: non si vide su quel volto indizio anche leggiero d'interna commozione, di nascente risentimento, e soltanto gli comparve sul viso un modesto rossore qualora udì attaccarsi con parole men vereconde. Egli, che sentiva così bassamente di se medesimo, e proposto si era per esemplare l'umiltà impareggiabile della gran Vergine, a cui dovea per mirabil modo la sua vocazione, non potea se non se gioire interiormente nel vedersi da altri tenuto a vile, e disprezzato. E ben di questo suo interno gaudio erano non dubbi segnali l'imperturbabile serenità del-

la faccia, e più il grato olocausto d'infiammate preghiere, e lodi che faceva a Dio, ed alla sua Santissima Madre in mezzo a frequenti sofferti oltraggi. Così tra i maggiori, e più difficili ostacoli risplendette mirabilmente l'umiltà, la pazienza, l'intima unione con Dio del nostro Tommaso.

Ma se l'umiltà, e la pazienza chiuse gli tenea le labbra a qualunque risentimento delle proprie offese; la carità che veste varie forme per giovare altrui, scioglievagli, e lingua, e mano alle bisogna sì spirituali, che corporali del prossimo. Frequenti furono le occasioni nel suo continuo girare per la città, per le campagne, e vasto territorio d'Orvieto, che gli si presentarono d'incontrarsi con giovani scapestrati, con uomini di perduta vita, con peccatori incalliti nel perverso costume; e allora tutto avvampante di zelo per la gloria d'Iddio, e tutto sollecitudine per la salvezza di quelle anime traviate, facevasi a pregarli, a sgridarli, ad ammonirli, ma con tanta dolcezza insieme, ed efficacia, che non potevano non arrendersi li più ostinati, salutarmente confondersi li più viziosi, e tutti alla perfine benedire le amorose cure del nostro Beato. Così mentre riscuoteva dalla pietà de' fedeli temporali sussidj dispensava largamente spirituali beneficenze. Le quotidiane indigenze poi de' poverelli, e le loro angustianti miserie quelle erano, che altamente commoveano le paterne viscere di Tommaso, e tutta mettevano in movimento la sua industria a recar loro, per quanto poteva qualche sollievo. Se gli vedea tutto dì alle porte del convento a chiedere, ed aspettare un

caritativo sussidio; ed egli era il diligente raccoglitore, e cauto custode di tutto ciò, che sopravanzava all'uso parco de' suoi correligiosi. Non era piccolo avanzo di mensa, o di cucina, che sfuggisse l'attento suo sguardo, per dispensare poi il tutto, e fedelmente, e pazientemente a' suoi poverelli: anzi tal era la viva sua brama di sovvenire alla loro fame, che la parte migliore della propria scarsa porzione di vitto era il più delle fiate il loro alimento. Poco per verità poteva dare un povero religioso o sottraesselo quel poco al proprio sostentamento, o fosse scarso altrui avanzo da esso diligentemente raccolto; ma se alle infallibili bilancie del Santuario, secondo il peso delle quali giudica Iddio delle operazioni degli uomini, si misuri l'affetto del provido nostro elemosiniere, si può dire a tutta ragione, che l'istesse sue povere offerte sorpassavano le oblazioni copiose de' più ricchi, e facoltosi; come protestò Gesù Cristo di quella buona vedova ricordata da S. Marco al capo XII del suo vangelo, che nel porre due piccole monete nel Gazofilacio del Tempio avea superati li più splendidi donativi de' grandi e doviziosi fatti al medesimo; perchè quanto avea dato quella vedova meschina era stato uno sforzo della sua penuria, e in quel poco, che diede, diede tutto il suo vitto.

Carità così sollecita verso il prossimo nell' accorrere sì agli spirituali, che temporali di lui bisogni, traea, non v'ha dubbio, la generosa sua origine dall' amore ferventissimo di Tommaso verso Dio, dalla impegnatissima di lui divozione verso l'augustissima Regina

del Cielo Maria. Abbiamo detto di sopra che il Beato Tommaso avea sempre tra le dita una corona di preci. Ora o fosse in convento sbrigato dagli esterni, o domestici uffizj; o gisse per via ad accattare le consuete limosine, su di quella recitava sempre le sue fervorose preghiere. Ciò facea con tale compostezza di corpo, con tale raccoglimento di spirito, che sembrava quasi alienato da' sensi, estatico, e tutto assorto in Dio. Tutto quel tempo, che libero rimanevagli dalle manuali occupazioni dell'ubbidienza, era da lui impiegato in Chiesa. Là genuflesso avanti l'altare di Maria Santissima, nella divotissima di Lei Immagine riconosceala con non cessanti tributi di lode per la sua celeste benefattrice, e Signora: a Lei esprimeva i suoi più teneri affetti; piagnea fedelissimo servo a calde lagrime gli acerbissimi di Lei sofferti dolori. Ma i voli più sublimi di quell'anima innamorata d'Iddio, e della divina madre Maria erano riserbati all'angolo più nascosto dell'orto contiguo al monistero. Erasi in quel luogo industriosamente formato una picciola grotta, (4) ed in quella procurata solitudine sfogava a piena sua voglia le purissime brame col suo diletto. Là più ore, e sovente le intere notti passava in istrettissimo commercio con Dio, notti quanto prive di sonno, e di corporale riposo, altrettanto ricolme di celesti spirituali delizie, di superne illustrazioni colle quali Iddio premiava la servitù costante del suo fedelissimo Tommaso. Così quello spirito di orazione, che naeque fino dalla prima infanzia con Tommaso, da esso diligentemente coltivato, lo condusse fino alla più alta con-

templazione delle cose celesti, e ad una intima, costante unione con Dio.

Unione, che meritossi ancora dall'assidua sua vigilanza sopra di se medesimo, perchè la carne mai non gli fosse di ostacolo ai rapidi progressi di sua santità. Era laborioso il ministero addossatogli dall'ubbidienza, di gire qua e là questuando il sostentamento a suoi correligiosi; ed egli ciò non ostante condannava l'infievolito suo corpo ad una continua inedia, sottraendogli il più delle volte la maggior parte, e migliore del suo necessario alimento per darla ai suoi cari poverelli. Dovea per necessità d'impiego trattare tutto dì con persone di varia condizione, e di sesso diverso; ed egli fino dai primi anni si cinse i lombi di un' orrido penetrante cilizio, che più non depose fino alla morte, acciocchè nelle sue castissime carni movimento non sorgesse men casto, o torbido vapore non giugnesse ad offuscare il bel candore della sua innocenza. Le replicate veglie notturne, specialmente nella grotta surriferita erano il riposo, che egli concedeva sovente alle stanche sue membra; e dure flagellazioni fino a bagnare di vivo sangue il pavimento, erano la loro più frequente mercede. Ridotto a sì rigorosa servitù, ed aspro governo il suo corpo, mai non osò di ricalcitrare contro lo spirito, e la parte superiore, che era tutta perfettamente a Dio sommessa su quella, che sempre regolò i movimenti della parte inferiore. Ed intanto poté il nostro Tommaso e del suo corpo, e del suo spirito fare un accettissimo olocau-

sto al Signore, e prestare per mezzo d'entrambi un fedelissimo servaggio alla Vergine.

La santità della vita, giunta che sia ad un grado eccellente, per quanto s'adoperi l'uomo giusto di tenerla agli umani sguardi nascosta, ed occulta, non può non tramandare luminosi raggi agli occhi de'riguardanti; come da nube per densa, e folta che sia trapela sempre la luce del Sole. Questa divina sfavillante luce produce in prima una attonita maraviglia in chi attentamente l'osserva; e poscia vi fa nascere, secondo la opportunità del bisogno un vivo interno desiderio di goderne i benefici influssi. E tanto appunto avvenne all'ottimo servo di Maria, che per umiltà avrebbe voluto tutti menare i preziosi suoi giorni abietto, e sconosciuto. Ma quel Dio che esalta gli umili, quella Vergine che premia la fedeltà de' suoi servi, vollero anche quì in terra magnificare il pregio di così rare virtù. Santità così esimia, ed eroica per tante luminose prove fatta palese a se trasse un comune plauso di ammirazione, ed una sincera ammirazione di tutti; e da quinci la fiducia d'ognuno d'averlo appresso a Dio saldo appoggio ad ottenere i bramati favori. A lui ricorrono i languidi, a lui gl'infermi, a lui gli bersagliati da qualunque disgrazia, e malore; e propizio ciascheduno lo sperimenta al suo presente bisogno. Diamone una prova col riportare alcuni de' prodigi dal Beato Tommaso ancor vivente operati a pro de'ricorrenti con fiducia alla valida di lui intercessione.

Ricorre supplichevole al servo di Maria un giovane rimasto privo della luce d'un'occhio, e con segno di

Croce vedesi con eguale stupore, ed allegrezza restituita la pupilla al sospirato uso primiero. Da molestissima disperata cancrena in una gamba era crudelmente tormentato un monaco di S. Croce; implorò ardentemente la valida mediazione appresso Dio di Tommaso, e la pronta ferventissima orazione a Dio di Tommaso impetrogli istantanea guarigione perfetta. Bastava dire, che noto fosse al nostro Beato l'altrui bisogno, o presente l'altrui pericolo, perchè la sua carità, anche non richiesta tosto si adoperasse all'opportuno soccorso. Vide in fatti un giorno incauto fanciullo precipitare da un'alta rupe fuori della porta d'Orvieto detta *della Rocca*, e l'essere egli presente, mandare a Dio a prò dell'infelice infocata preghiera, e liberarlo in sì fatale caduta non che dalla morte, eziandio da qualunque, benchè minima lesione, fu una cosa medesima. Conchiudo la presente succinta narrazione de' prodigj operati in vita dal nostro Beato, col riferire un fatto di lui memorabile, che sarà sempre l'argomento più illustre del suo impegnato amore verso il prossimo, della vivissima sua fiducia in Dio, della perfetta sua gratitudine nel ricompensare gli altrui benefizj. Correva la rigida stagione del verno, ed a certa donna incinta, pia benefattrice del monistero era nata accesa voglia (non insolito caso di somiglianti strane voglie nelle pregnanti) voglia di gustare fichi freschi, e di quegli appunto dell'orto de' padri, cui il Beato Tommaso soleva in tempo di autunno, con licenza del superiore, dispensare per atto di amorevole corrispondenza ai benevoli suoi benefattori. Aprì

la vogliosa donna il suo desiderio a Tommaso, e questi pieno soltanto della brama di consolare la sua benefattrice, niente ributtato dalla stranezza della domanda, senza punto esitare promette di renderla all' indomane sodisfatta. Ritorna a casa, e premessa una fervorosa orazione, animato da una fede vivissima in Dio, che possa, quando voglia fecondare le sterili piante, e che non sia per rigettare all' uopo presente la fiduciale sua supplica: si porta immantinenti all'orto per visitare il fico. Ed ecco nel mese qual era di Gennajo, che la pianta secondo il consueto della stagione spogliata di frondi e di foglie, e forse d'algente brina ricoperta, gli presenta allo sguardo in mezzo ai suoi inarriditi rami fresco ramoscello di verdeggianti foglie adorno, e fecondo di tre ben grossi stagionatissimi Fichi. Tra i movimenti d'una santa allegrezza, e gli affettuosi rendimenti di grazie a quel Dio, che a costo ancora di visibili portenti le preci ascolta de' fedeli, ed umili suoi servi, svelle dalla pianta il ramoscello prodigioso, e sollecito il porta a chi ne l'avea, sebbene con importuna dimanda, richiesto di tali frutta. Qual rimanesse la donna a tale inaspetta veduta potete facilmente immaginarlo. Dato luogo ai primi moti d' insolito stupore, e di gioja improvisa, scioglie la lingua a benedire il Signore, ed a pubblicare con in mano il testimonio delle divine beneficenze il mirabile potere appresso a Dio del suo dilettissimo servo. Tutta accorre Orvieto al miracolo strepitoso, e magnificando tutti l'Altissimo dator d'ogni bene, con laudi, ed encomi esaltarono ancora il merito, la virtù,

la santità di Tommaso, il quale in mezzo a tanta gloria tutto riconcentrato in se stesso altro non sente, che una viva riconoscenza al suo Dio e l'innocente piacere, che pure a Dio riferisce, di aver sodisfatte le brame della sua benefattrice. Intanto a perpetua gloriosa memoria del fatto illustre gli venne per comun consenso sopraggiunto il nome *dal Fico*, e d'allora in poi fu mai sempre appellato il *Beato Tommaso dal Fico.*

Consumata lunga serie d'anni dalla prima fanciullezza fino all'età, se non per lunghissima serie d'anni la più avanzata, dai rigori certamente, e penitenze consunta, nel perfettissimo costante esercizio d'ogni virtù, giunse il Beato Tommaso pieno di meriti, e di sante operazioni al fine de'suoi giorni per ricevere da Dio, e dalla sua Santissima Madre, ai quali seppe sì bene servire in vera semplicità di cuore, e profonda umiltà di spirito, per ricevere da entrambi l'amplissimo guiderdone delle celesti retribuzioni. Era invidiabile la tranquillità d'animo, argomento d'una cristiana sicurezza di coscienza, che di nulla il riprendeva, con cui sostenne l'ultima infermità: mirabile la pazienza, che dimostrò tra i più acerbi dolori, fisso tenendo l'interno sguardo a quegli incomprensibili gaudj superni, che mai non verranno meno. Richiamò in quel punto al cuore gli atti più intensi di tutte le virtù, che ebbe sì famigliari in vita, ed esprimendo replicatamente i sentimenti più vivi di una fede fermissima, d'una speranza costante, d'una carità infiammata, di stupenda annichilazione di se medesimo,

Digitized by Google

munito con tali eroiche disposizioni dei Santissimi Sacramenti della Chiesa passò agli eterni gaudj del Paradiso l'anno 1343. di nostra riparazione, e giorno ventesimo secondo del mese di Giugno.

Morte veramente preziosa del nostro Beato, che fu il suggello di tutta la sua illibatissima vita, la meta gloriosa delle sue instancabili fatiche, felicissimo principio d'un' interminabile riposo in seno al medesimo Dio nella magion felicissima de' comprensori. Ma divulgata appena la morte di questo gran Servo del Signore; e della Vergine, i primi movimenti, che occuparono gli animi de' suoi bene affetti concittadini, furono interna amarezza, sensibile tristezza, ed intenso dolore. Parve agl' infermi d'aver perduto in Tommaso il pietoso ristoro ai loro malori: ai poveri il provido amorosissimo loro padre: ai bisognosi di consiglio la saggia, e sicura loro scorta: a ciasceduno la norma, e l'esempio del buon costume. Richiamando poscia al pensiero il tenero amore, che pel suo prossimo avea sempre dimostrato in vita, e quindi le mirabili cose, che a suo prò avea operate, sottentrò a confortarli una viva fiducia d'averlo appresso Dio, giacchè a lui insolubilmente congiunto, più valido intercessore nelle loro bisogne, e piucchè mai impegnato, giacchè sicuro della propria, per la temporale altrui, ed eterna salvezza. Che perciò si videro d'ogni età, d'ogni sesso, e condizione uomini e donne, giovani e vecchi, nobili e plebei affollarsi al Convento, alla Chiesa per onorare le venerande spoglie di sì illustre concittadino. Nè la sola città d'Orvieto, ma tut-

to v'accorse l'ampio suo territorio, e le finitime castella a sodisfare non meno la divota loro curiosità, che a prestare a quell'anima così diletta al Cielo un sincero omaggio di cristiana venerazione. Risonava trattanto sulle bocche d'ognuno in mezzo ad un tenero pianto, e divoti affetti con maraviglioso consenso il glorioso nome di *Beato*, di *Santo*, nome acquistatogli dalla costante fama di sua santità comprovata più fiate dal luminoso splendore di stupendi prodigj. E da quinci il caloroso impegno del popolo affollato, di avere ognuno appresso di se una qualche reliquia del Servo del Signore, e della Vergine: nè in altra guisa poterono i religiosi sodisfare all'infervorato desiderio della moltitudine, che con tagliargli d'indosso le vesti, ed a misura farne parte ai santamente avidi postulatori.

Non mai meglio il vero dal falso merito dell'uomo si distingue, che dopo la morte del medesimo. Imperciocchè non ha più allora di che pascersi l'altrui adulazione, non ha più l'invidia dove dirizzare gl'insidiosi suoi dardi: e posto chi vive fuori di speranza, e di timore suole formare un'imparziale giudizio delle azioni de' trapassati. Ma il merito che si fonda, e stabilisce sulle cristiane virtù, ed evangelica perfezione, il quale agli occhi d'Iddio è poi solamente il vero, ed è quello de' suoi fedelissimi servi, dalla morte istessa nuovo vigore acquista, e forze accresce per trarre a se la giusta ammirazione degli uomini, ed imprimere in essi un divoto sentimento di religiosa venerazione, che dagli avi passi ai più tardi nepoti,

verso chi seppe sì bene arricchirsene: chè Iddio Signore vuole anche quì in terra premiate le virtuose fatiche de' Santi suoi, e ad essi dona potere di esaudire graziosamente le suppliche degli ossequiosi loro veneratori. Sarà certamente eziandio appresso gli uomini sempre in benedizione il venerando nome del nostro Tommaso, il quale con sì nobile ardore corse la carriera delle cristiane virtù, e ricopiò in se stesso il più sublime della evangelica perfezione. Nè mai verrà meno appresso la grata posterità la memoria delle tante sue beneficenze di tempo in tempo a larga mano a prò d'altrui versate. Il perchè se il merito non volgare del Beato a se richiama il nostro culto religioso; l'ardente di lui brama di giovarci incoraggisce la nostra fiducia ad invocarlo ne' veri nostri bisogni. Tanto appunto avvenne per più di cinque intieri secoli dal dì della morte fino ai giorni nostri, non mai essendo cessato il culto al Beato, nè in lui mai venuta meno l'amorosa cura di patrocinare i suoi fedeli clienti.

Erano di fatti già passati molti giorni, che insepolto ancora giaceva il corpo del nostro Beato nulla scemandosi il concorso del popolo, e vieppiù radicandosi nelle menti l'opinione dell'esimia di lui santità non mancando insigni miracoli, e grazie strepitose a renderla sempre più pomposa, e risplendente. Se non che dovette poi risolversi da' padri di seppellirlo, e fu concordemente deliberato di collocare il prezioso deposito in luogo appartato, onorevole, ed elevato da terra. Venne dunque riposto dentro l'Altare sotto la mensa

nella cappella tenuta in gran venerazione di Maria Santissima Addolorata; ed a perpetua sicurezza della identità di quel corpo scritta lasciarono breve epigrafe dentro un cannello di latta rinchiusa indicante il giorno, e l'anno della preziosa di lui morte, ed esprimente nel titolo di Beato il comune culto e venerazione in perenne testimonio della sempre riconosciuta di lui santità. Può dirsi non senza ragione, che per disposizione superna eletto fosse tal luogo ad onorevole custodia, anzi che sepolcro del Beato Tommaso; acciocchè non restasse mai separato dalla sua gran Signora il fedelissimo Servo, che avea sì ben corrisposto alle sue chiamate, e sì perfettamente avea imitato la più diletta tra le altre virtù di Maria, che è la santa umiltà.

Quella Tomba gloriosa divenne ben presto, siccome il dovizioso emporio di grazie e benedizioni, così il frequentatissimo asilo di tutti li bisognosi o di spirituale o corporale sovvenimento. Alla prodigiosa tomba di Tommaso ricupera il cieco a lui ricorrente con calde lacrime la vista bramata. Ritorna la primiera forma, e vigoria a' languidi, ed attratti nelle membra, che supplichevoli a lui si presentano. Ostinati incurabili malori recanti dolori acutissimi, e sfinimenti di morte, invocato il nome di Tommaso al suo sepolcro, in un istante svaniscono. Per fino un reo di meritata morte, chiamata in ajuto la possente protezione del nostro Beato, scampa per ben due volte il supplizio preparato. Era questi un uomo per gravi commessi ladronecci ristretto in duro carcere, e per sen-

tenza del giudice già condannato alla forca. In tale pericolo estremo con votiva promessa, e pressanti preghiere si raccomanda al Beato Tommaso; ed ecco che la notte precedente la fatal giornata improvviso sopore prende i vigili custodi della prigione, apronsi di repente le porte, sciolte cadono le stringenti catene, e resta a quello sciagurato libero il campo alla fuga, e colla fuga salva miracolosamente la vita. Ma che? dimenticatosi, troppo ingrato! e della sua promessa, e del suo benefattore, nè compie il voto, nè cessa dal perverso costume di derubare l'altrui sostanze. Fu però in pochi giorni dall'attenta giustizia colto lo scellerato nel medesimo delitto, e di nuovo condannato al supplizio infame. Credereste? nuove preghiere, e rinnovate promesse porge al Beato, e nuovamente ritrovasi sciolto da lacci, e preservato dalla morte imminente. E fu poi questa per lui fruttuosa scuola, mentre e compiè ben tosto esattamente il voto, e cangiò con suo vantaggio tenore di vita. Impegnato Dio a glorificare anche tra gli uomini l'eletto suo Servo, non si contentò di communicare solamente alla veneranda di lui spoglia, che albergo fu di quell'anima grande la virtù poderosa di segni operare, e portenti; ma eziandio alle cose insensate, che furono di strumento, e d'uso più famigliare a Tommaso, compartì forza sovrana di produrre maraviglie. Lo scapulare, ed il cilizio, che sono anche al dì d'oggi le due pregiatissime reliquie, che il religioso culto riscuotono, e la pia venerazione d'ognuno, furono sempre altresì li due sicuri pegni di benedizioni, e beneficenze largamente

sparse dall'Altissimo sopra i veri divoti del Beato Tommaso. In prova di che non istarò io qui a numerare partitamente le grazie in ogni tempo ricevute dai veneratori di queste sacre reliquie. Dirò solamente ciò, che lasciarono scritto concordemente gli storici, non v'ha dubbio, appoggiati sulla sperienza de' fatti; cioè, che all'appressarsi sopra gli agonizzanti, e moribondi or l'una, or l'altra delle dette reliquie, veggonsi a tutte l'ore accadere cose mirabili.

Chiaro argomento finalmente e della sempre viva divozione al Beato de' suoi concittadini specialmente, e della impegnata, e costante protezione del Beato verso i medesimi sarà sempre il moltiplice culto religioso, con cui l'hanno in ogni tempo venerato, ed i certi segnali delle grazie ricevute in tabelle votive espressi. L'uso di formare imagini di persone circondate le tempia di splendori, e laureole, ed il sottoporvi il nome di *Beato*, ed esporle nelle pubbliche Chiese, e sopra gli Altari, è nota certissima di pubblico culto ecclesiastico prestato a quella persona cui rappresentano. Uso è questo antichissimo della Chiesa per dinotare, che sono amici d'Iddio i rappresentati da tali immagini, e degni perciò d'essere dal popolo religiosamente onorati. Ora la ingegnosa pietà per avere il caro oggetto di sua divozione sempre presente, volle moltiplicate le immagini del nostro Beato cogl' indicati caratteri espresse. Parlo solamente delle antichissime, altre delle quali per testimonianza giurata de' periti sorpassano i tre secoli, e tutte precedono d'un secolo i noti decreti di Papa Urbano VIII. proibenti in av-

venire sì fatte immagini con i segnali descritti fino a tanto che provate non sieno giudizialmente le virtù, la santità, il merito delle rappresentate persone. Nella Chiesa di Viterbo dell'ordine de' Servi dentro la cappella della Beatissima Vergine detta *della Verità* avvi nel muro laterale al corno dell' epistola dipinta l' immagine del nostro Beato con raggi intorno al capo, tenente in mano un verde ramoscello di frondi, e frutta (allusivo al miracolo a suo luogo riferito del Fico) e sotto le seguenti parole, *Beatus Thomas de Urbe Veteri ordinis Servorum.* Altra immagine di simil forma, trall' altre de' Beati del medesimo ordine vedesi nel coro della Chiesa de' padri Serviti d'Orvieto, come pure quattro altre esistono sull' Altare, e nella vetusta cappella di Maria Addolorata, dove fu sepolto il Beato: altra dipinta nel refettorio de' religiosi. La divozione che a culto del Beato volle moltiplicate le immagini, congiunta poi colla gratitudine volle perpetuare la memoria delle beneficenze dal medesimo di tempo in tempo riportate. E questo appunto significano i numerosi voti d'argento appesi, le dipinte numerose tabelle indicanti le grazie ricevute, e per dire in una parola tutto ciò, che riguarda un culto costante, e distinto verso il Beato Tommaso, argomenti certissimi sono dell' alta venerazione animata da una sperimentata fiducia, in cui è stato sempre tenuto, onorifiche annuali offerte di cere per pubblico decreto della città a lui destinate: lampane ardenti alla sua tomba mantenute dalle private spesse oblazioni d'olio: copiosissimi sacrificj di Messe da cele-

brarsi in onor del Beato: preci particolari instituite, e frequentate ad implorare il poderoso di lui patrocinio; e finalmente l'anniversaria solenne festa con affluenza costante di popolo e dentro, e fuori della città a gloriosa memoria del medesimo sempre celebrata.

Eccoti cortese lettore semplicemente, e brevemente descritta la serie della vita, e delle gesta, e del culto del Beato Tommaso d'Orvieto detto *dal Fico*. Non vorrei, che tutto il frutto da te raccolto si riducesse ad una sterile ammirazione di mente, e vuoto encomio di lingua al merito del medesimo: ma bramerei, che l'esempio di sì eccellenti virtù da esso in vita praticate ti accendesse nell'animo un vivo desiderio d'imitarlo a misura del tuo stato, che a questo fine specialmente ci rappresentano le storie, le gesta de' Santi. Sappi in fine, che il culto e l'onore prestato al nostro Beato, sarà per modo singolare accetto a Maria, e per conseguenza a te sommamente vantaggioso. Imperciocchè se dessa la gran Vergine il chiamò per maniera particolare alla sua religione de' Servi, dessa il guidò per la carriera di tutte le virtù, e di quella a lei fra l'altre carissima, la santa umiltà, le sarà certamente a grado il vedersi onorata nel diletto suo Servo, nè sarà grazia, che torni a tuo vero profitto, la quale per l'efficace interposizione del Beato Tommaso, da Dio, e per Maria tu non impetri.

NOTE

DEL TIPOGRAFO-EDITORE

Nota (1) pag. 9.

Nella mancanza di un'esatta storia municipale che Orvieto giustamente reclama, onde rendere sincera testimonianza di affetto e di gratitudine alla dilettissima Patria, non tralasciamno occasione, quando ce se ne offerse il destro, d'illustrarla co' nostri tipi e colle povere nostre forze: e diamo qui l'elenco di quanto ci riuscì finora poter pubblicare.

1. Descrizione del Duomo di Orvieto e del Pozzo volgarmente detto di S. Patrizio per servir di guida al viaggiatore. Fatta la prima edizione nel 1829. fu rinnovata nel 1836. 1841-44-51-57.

2. Ritratti Poetici con Note Biografiche di 30. illustri Orvietani, pubblicati per nobilissimo Matrimonio avvenuto nel 1841.

3. Il gruppo della Pieta' esistente nel Duomo d'Orvieto. Scultura dell'orvietano Ippolito Scalza discepolo di Michelangelo. Cantica di Angelo M. Geva con la Biografia dell'Artista. Pubblicata nel 1842. e dedicata all'Angelo della Chiesa orvietana Monsig. Giuseppe M. de' Conti Vespignani nel suo solenne ingresso a questa Sede Vescovile.

4. Leggenda latina della B. Giovanna detta Vanna d'Orvieto del Terz' Ordine di S. Domenico scritta dal Ven. P. Giacomo Scalza orvietano de'Predicatori contemporaneo della Beata, tratta da due antiche Pergamene con traduzione e note del P. M. Vincenzo Marreddu del medesimo Ordine. Pubblicata nel 1853. e parimenti dedicata all'amatissimo Pastore Orvietano Mons. Vespignani.

5. Ritratti Poetici con Note Biografiche d'illustri Orvietani assunti alla Dignita' Episcopale. Pubblicati nel 1856. e dedicati a Monsig. Vincenzo Moretti orvietano nella di lui elezione a Vescovo Comacchiese.

6. Orvieto la Citta' dei Pontefici. Discorso Storico di V. Prinzivalli in cui toccando e della origine di questa antichissima Città, e di tutti i Pontefici che la onorarono della loro presen-

za e protezione ne risulta la speciale predilezione de' Papi inverso di Orvieto, e la fedele corrispondenza di essa al Pontificato Romano. Opera pubblicata nel 1857. ed umiliata al Sommo Pontefice PIO IX. nel di Lui passaggio per Orvieto, che si degnò aggradire cortesemente rimeritando d'una medaglia l'offerente Tipografo Editore.

Nota (2) pag. 15.

Come già annunciammo nei Ritratti poetici con Note biografiche d'illustri orvietani assunti alla dignità episcopale pag. 26. » un Andrea Viviani ricco mercatante orvietano mosso nel 1256. dalla santità della vita del novello Istituto de' Servi di Maria, ai quali il propagatore di quell'Ordine S. Filippo Benizi avea provveduto un ospizio fuori di Orvieto, donò ad essi la propria abitazione posta nella parrocchia di S. Martino per erigervi insieme un piccolo oratorio: e nel 1265. il B. Manetto Generale dell'Ordine, compiuti i comizi in Siena, permise ai suoi Frati poter comperare dai Monaci Permostratensi spazio di terreno attiguo alla predetta casa ed oratorio, ove annuente. Clemente IV. fu fabbricato il Convento e la Chiesa. »

Quanto poi questa religiosa famiglia abbia prosperato e prosperi fino al presente fra noi, lo dimostra ad evidenza l'affetto specialissimo e costante degli orvietani verso i benemeriti figli e servi di Maria, molti de' quali chiari per illibatezza di costumi, o per vastità di sapere, o per conseguite dignità mentre irradiarono di loro luce Orvieto che nel suo seno li vide nascere, formarono insieme la gloria del Servitano Istituto.

E per tacer di tanti altri nomineremo il B. Bonfiglio Monaldi discendente dalla celebre Orvietana Famiglia de' Conti Monaldeschi, un Monsig. Andrea Giorgi chiaro per dottrina e per sacra oratoria, Vescovo di Caorle e morto di pestilenza in Venezia nel 1348. un P. M. Girolamo Olivieri che troviam registrato distintissimo Parroco di S. Maria in Via di Roma, dal 1658. al 1664. un Monsig. Callisto de' Conti Lodigerio, il quale avendo percorse le luminose cariche del suo Ordine venne assunto alla Sede episcopale di Montepulciano ove morì nel 1711. lasciando fama di uomo pio e dotto: due della distinta Famiglia Lazzarini, Luigi M. Zio, e Callisto M. Nepote dottissimi Teologi, e autore quest'

ultimo della vita e della Narrazione che pubblichiamo. E se la loro modestia non cel vietasse potrem nominare varj altri viventi orvietani che indossato quel sacro abito corrispondono pienamente alla loro vocazione, nell' esercizio delle virtù e nell' esatto disimpegno delle affidate loro incombenze.

Era poi un vivo desiderio di tutti i buoni che questa Chiesa de' Servi che fino ad oggi ha esistito come in origine fu fabbricata, ridotta dall' edace tempo ad uno stato di deperimento da minacciare rovina venisse a miglior e più solida forma rinnovata: e piangeva il cuore che le tristi circostanze dei tempi e le perdite sofferte per l' invasione straniera al principiar del corrente secolo nol permettessero.

Ma fiduciati i buoni religiosi nella protezione validissima della loro Avvocata e Madre, superando le difficoltà che sembravano insormontabili, appoggiati al cuor generoso e divoto degli abitanti di Orvieto che lo sperimentarono sempre verso loro benigno si accinsero volonterosi all' opera. Nè poteano con più licti auspici nè in più faustissimo giorno darle cominciamento del 2. Settembre 1857. in cui onorava questa Città di sua augusta presenza l' immortale Pontefice PIO IX.; e però ne vollero eternata la memoria colla seguente Epigrafe.

ISTVD INFORME TEMPLVM
ALIAS VETVSTATE COLLAPSVM DENVO IAM IAM PROLAPSVRVM
DEIPARAE M. V. PERDOLENTI DICATVM
TVIS AVSPICIIS
IX. PIE
MVNIFICENTISSIME PROVIDENTISSIME OPTIME PRINCEPS
CVLTOR ET AVCTOR BONARVM ARTIVM
EGENORVM ALTOR PIETATIS ADSERTOR
CHRISTIANAE RELIGIONIS PROPAGANDAE STVDIOSISSIME
FRATRES ORDINIS SERVORVM
POST TVVM EX HAC VRBE DISCESSVM
AD NOVAM SOLIDIOREM VENVSTIOREMQVE FORMAM
B. M. VIRGINIS CVLTVS MAGIS MAGISQVE PROMOVENDI ERGO
SVIS PIORVMQVE VIRORVM SVMPTIBVS
VNANIMES REDIGENDVM STATVERVNT

E il nuovo Tempio dedicato a Maria SS. Addolorata special proteggitrice di Orvieto (*) si sta sulle rovine del vecchio inalzando coi disegni del Professor Architetto romano Sig. Conte Virginio Vespignani, il cui nome suona un elogio, e che già ha acquistati tanti diritti alla riconoscenza degli Orvietani per altri lavori ivi egregiamente eseguiti. E lode pure si deve all' attuale Priore Parroco de' Servi P. Francesco Riscossa il quale con un coraggio e con un' attività senza pari presiede all' incominciato lavoro. Nè senza una parola d' encomio lasceremo un nostro carissimo concittadino compagno d' infanzia e di studi, il Revmo P. M. Filippo Maria Ronchini Procurator generale de' Serviti e Parroco in S. Marcello di Roma, che per l' amore grandissimo che porta al suo Ordine e alla Città natia, ha molto contribuito e col consiglio e coll' opera perchè sorga al più presto la nuova fabbrica a gloria ed onore di Dio e dell' Addolorata Madre, e a maggior lustro e decoro della diletta Patria.

Nota (3) pag. 15.

Fra gli esemplari Religiosi che fiorivano nel Convento di Orvieto all'epoca del B. Tommaso primeggia fra tutti per la santità della vita e l' innocenza di costumi il B. Bonaventura Bonaccorsi che vi sostenne ad intervalli più volte la carica di Priore.

Nato quest' illustre Claustrale in Pistoja circa la metà del Sec. XIII. e convertito dal Propagatore dell' Ordine S. Filippo Benizj, dopo una lunga vita operosamente e santamente trascorsa spirò nel bacio del Signore in Orvieto nell' anno 1315., ed ebbe onorevol sepolcro nella Cappella di Maria SS. Addolorata, contradistinto da miracoli e grazie, e da costante culto de' devoti: per cui nel 1822. compilato ed approvato dalla Sac. Congregazione de' Riti il relativo Processo, venne dalla S. Memoria Pio PP. VII. dichiarato Beato, e le di lui sacre spoglie traslatate con solenne pompa da Monsig. G. B. Lambruschini in allora Vescovo di Orvieto, vennero collocate sotto l' Altare del suo più che Padre Apostolo S. Filippo Benizj.

(*) Con unanime Decreto dell' uno e dell' altro Clero, del Senato e Popolo orvietano venne il 24. Settembre 1742. prescelta Maria SS. Addolorata a special Protettrice di questa Città e Diocesi.

Nota (4) pag. 21.

Questa sacra e fortunata grotta ebbe per quasi cinque secoli continuato culto; e il religioso popolo orvietano v' interveniva frequente in ogni terza festa di Pasqua, giorno sacro alla memoria del nostro Beato: ma sventuratamente essendo stati nel 1810. per le note vicende de' tempi espulsi tutti i Religiosi e manomessi i beni della Chiesa, perderono i PP. Serviti con gli altri effetti anche l' orto, e così ebbe termine con dispiacere generale la venerazione a quel sacro speco che in se raccoglieva tante patrie divote reminiscenze, e che forma tuttora un vivo desiderio di vederlo ridonato anco una volta all' antico culto.

E la medesima sventurata sorte colpì eziandio quella prodigiosa Pianta appellata da tutti il *Fico del B. Tommaso*, che come si rileva da costante tradizione, sembrava che il cielo avesse voluto perpetuare a ricordanza del più strepitoso e popolare miracolo del nostro Beato, e che produceva, a giudizio anche di autorevoli persone, saporitissimi frutti.

Digitized by Google

NARRAZIONE

DELL' INVENZIONE E TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO

DEL BEATO TOMMASO DA ORVIETO

E SUA SOLENNE BEATIFICAZIONE

DESCRITTA DAL M. R. P.M. CALLISTO M. LAZZARINI ORVIETANO PRO COMMISSARIO PROVINCIALE DE' SERVI DI MARIA E TRATTA DA UN INEDITO MANOSCRITTO ESISTENTE NELL' ARCHIVIO DEL CONVENTO DI DETTA CITTÀ.

INVENZIONE DEL SACRO CORPO

—

Avendo il P. Revmo Generale, e P. Revmo Proc. Generale dell' Ordine con replicate premure ingiunto al M. R. P. Mr Vincenzo M. Gregori Provinciale che in occasione della Visita di questo Convento dovesse usare ogni possibile diligenza ad oggetto di ritrovare i sacri Corpi del B. Bonaventura Bonaccorsi da Pistoia e del B. Tommaso da Orvieto; convocati i Padri capitolarmente, espose loro le prefate incombenze. Dopo varie conferenze ed opportune cautele, fu determinato pregare l' Illmo e Revmo Monsig. Giuseppe de' Conti di Marsciano Patrizio e Vescovo di questa Città, affinchè con il suo Cancelliere e due testimonj si compiacesse sotto il dì 17 Maggio 1738 trasferirsi a questa nostra Chiesa per il predetto motivo, come benignamente fece verso l' ora 21, ed essendo pronti due muratori, cioè m. Pietro Filiziani e m. Gius. Ant. Simonelli di questa Città, dopo l' invocazione dello Spirito Santo, alla presenza de' Padri fu dato principio all' opera; e siccome dalla costante immemorabile tradizione e dai nostri annali consta riposare i detti sacri Corpi nella Cappella della Madonna SS. Addolorata posta in fondo della Chiesa dalla parte sinistra nell' entrare, fu ordinato di cercare, tanto più che nell' interno della nicchia dell' altare vedeasi spuntare il coperchio d' un' urna an-

Digitized by Google

tica, per la qual cosa smurando attorno, dopo una mezz' ora circa di lavoro, fu alzata l'urna, entro la quale videsi uno scheletro che colmò ognuno de' circostanti d'allegrezza, e molto più quando dopo essersi affacciato a vederlo Monsig. Vescovo ed ogni altro presente, fu tratto fuori un cannello, quale presentato subito a Monsig. ne trasse fuori una schedola di carta pergamena complicata, e nelle piegatura corrosa, e apertala immediatamente videsi che conteneva in carattere assai antico e quasi gotico la seguente iscrizione.

CORPUS B. THAE. URBEVETAN. ORD. SER. B. M. V. Obiit XI. KL. JULII MCCCXXXXIII.

Ciò vedutosi con maggior contentezza furono chiamati il Sig. Placido Paolozzi, e Antonio Rossi, il primo professore di medicina, e l'altro di chirurgia affinchè riconoscessero quelle sacre ossa, come fu fatto, dopo che per mano di detto Prelato e del R. P. Provinciale furono trasportate e distese sopra l'altare di S. Pellegrino, rogandosi il Cancelliere di quanto accadeva, siccome dell'anatomica descrizione egregiamente fatta dagli due detti Professori che affermarono essere, e formare quell'ossa uno scheletro intiero di corpo umano a riserva di un osso dello stinco trovato spezzato e in alcune sue parti mancante, ed alcune altre particelle ite in cenere, come delle coste quattro delle quali solamente intiere e le altre in diversi frantumi. Così pure furono esaminate altre cose che si trovarono framischiate fra l'ossa, cioè la ghirlanda di ferro fasciata con seta, che mostrava essere inserta con fiori parimenti di seta, alcuni frantumi di orpello, certi orbicoli neri rotondi e traforati ad uso di formare la corona che solea recitare il Beato, ed alcuni ramoscelli di Fico che piamente fu creduto fossero porzione di quello che il Beato fece caricare di fronde nel mese di Gennaro.

Dopo tali sostanziali circostanze restando ottimamente identificato il Corpo del B: Tommaso fu collocato da Monsignor Vescovo in un' altr' Urna, o per meglio dire cassetta ricoperta al di fuori di corame rabescato d'oro, e di dentro di taffettà verde alla riserva di certi frammenti che ritenne presso di se il Prelato per sodisfare alla propria ed altrui devozione. Tanto che ben

chiusa e sigillata la detta cassetta, fù ordinato che si suonassero le campane a martello nel mentre che con allegrezza di replicati spari si dovea cantare solennemente il Te Deum.

Appena fu dato il segno colle campane che videsi piena la Chiesa di popolo, e collocatasi la sacra Urna donde era stata estratta la vecchia s' incensò da Monsig. il sacro Deposito e si cantò il Te Deum. *Dopo di che comandò Monsig. che s' intonasse l' Antifona e si dicesse l' orazione del Beato con inserirvi l' invenzione del med. e dopo altra turificazione, facendo egli recitare ad alta voce alcuni* Pater *con* Gloria, *portossi egli il primo a baciare divotamente la novella Cassa, che baciata in appresso da tutti i circostanti, comandò Monsig. che si accomodasse la Nicchia interiore di detto Altare, vi si ergesse un piedistallo, su cui volle fosse collocata la sacra urna, e ciò fatto essendosi rogato il Cancelliere Vesc. di quanto era necessario per identificare la prefata invenzione alla presenza di due testimoni, cioè Sig. Gius. Orienti Maestro di camera di S. Sigria, e Sig. D. Pietro Benedetti Segretario, rimasero solo i Padri in Chiesa a render grazie a Dio di sì felice avvenimento.*

E perchè il dì seguente, cioè il dì 18 incominciando il popolo, appena spuntato il giorno a dar segni d' allegrezza e di venerazione al Beato, era nostro desiderio che si facesse in quel giorno festivo, (ricorrendo in tal giorno la terza Domenica del mese) qualche rimostranza di festa e di gaudio, fu giudicato opportuno dal M. R. P. Provinciale dipendere dall' oracolo di Monsig. il quale non solo approvò che dovesse farsi qualche divota funzione, ma egli stesso l' animò a fare il giorno un discorso sopra le virtù del Beato, che egli stesso vi sarebbe intervenuto in abito, giudicando anche meglio che s' invitasse l' Illmo Magistrato ancora, come si fece.

Il giorno dunque verso le ore 22. giunti alla nostra Chiesa Monsig. Vescovo, il Magistrato, Nobiltà, Cittadinanza e numerosissimo Popolo, fu di subito dato principio alla processione dell' Abito, alla quale vollero intervenire con torcia il Vescovo e Magistrato, e dopo tornata in Chiesa la Processione fu dal M. R. P. Provinciale fatta una ben ordinata orazione,

Digitized by Google

con intreccio della SS. Madre Addolorata e del B. Tommaso, dopo la quale essendo l'ora assai tarda fu esposto il Venerabile, e dopo il canto delle Litanie, Tantum ergo ec. *data la benedizione, quale appena compiuta portaronsi il Vescovo ed il Magistrato alla Cappella del Beato a baciare la sacra Urna, e a sodisfare alla pia divozione dell' uno e dell' altro sesso che si affollarono parimenti a baciarla.*

E come che in simili occasioni suole Iddio glorificare con prodigi i santi suoi fu il giorno seguente 19 portato al P. Superiore un voto d' argento per una grazia ricevuta dal Beato con alcune elemosine di messe in onore del medesimo.

Avendo il P. Provinciale comandato che fosse portata nella Cella del P. Curato Lorenzo Bassichi l' urna del Beato, il med. P. Curato osservò che al di fuori dell' urna che stava verso il muro della nicchia dell' altare vi era un' abbruciatura, che strisciando al fondo penetrava al di dentro, dove si veggono non solo affumicate le parti di detta urna, ma a luogo a luogo abbruciate, senza però che passi alcun segno di abbruciatura al di fuori, alla riserva di quella già menzionata di sopra, nè sà intendersi come potesse naturalmente accadere, tanto più che combinate le cose vedute nell' Invenzione del sacro Corpo, senza farvi riflessione furono trovati framischiati fra l' ossa del Beato più e diversi carboni, ed il fondo della Cassa quasi tutto mancante: si credette allora consunto dalla calce e dall' antichità; ed infatti sulla nuda calce giacevano l' ossa del Beato, ad eccezione, come si è detto di pochi frantumi di detto fondo. Quindi si argomenta che essendosi in alcuni anni fatto il Sepolcro all' Altare dove stava posta la predetta Urna, fosse caduto qualche lume di dietro, e cagionasse il mentovato effetto, come in realtà si è trovato fra quei calcinacci uno scorcio di candela che ha tolto ogni dubbiezza al pensiero, facendoci costantemente credere che Iddio abbia preservato miracolosamente dall' incendio questo sacro Corpo, volendo che glorificato fosse anche in terra etc. . . .

Digitized by Google

TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO

Essendosi degnata la Maestà divina operare segnalate meraviglie ad intercessione del B. Tommaso, specialmente dopo seguita l'invenzione del sacro suo corpo, e desiderando non solo i PP. ma il Vescovo, il Clero e tutta la Città che si procedesse alla solenne di lui traslazione, dopo usate tutte le opportune formalità, rispetto a trasportare le sacre ossa di Lui nella nuova Urna da collocarsi entro l'altar maggiore di questa nostra Chiesa, come chiaramente apparisce dal processo ed istromento del Sig. Gatti Cancell. Vesc. l'identità di detto sacro Corpo, uniforme all'altro processo e istromento fatto e rogato dal sud. il dì 17 Maggio 1738 che unitamente a quest'ultimo viene riposto nell'Archivio del Convento ad perpetuam ec.

Quindi è che essendosi tutto felicemente compiuto rispetto alla traslazione di detto sacro Corpo nella nuova Urna, e respettivamente preparato quanto era d'uopo per venire alla sovra espressa solenne funzione, fu intimata per il dì 29 Maggio 1739 la generale Processione che in appresso si descriverà in tutte le sue circostanze.

E perchè il numerosissimo Popolo, in questa città portatosi sotto il dì 28 sud. in occasione della ricorrenza del SS. Corporale, era impaziente di venerare il nostro Beato, ed in gran parte non poteva trattenersi sino al giorno della ideata funzione, comandò il P. Provinciale de consensu Episcopi, *che fosse la sacra Urna portata nella nostra sagrestia, ed appena ciò accadde, che vidési colma la nostra Chiesa e Sagrestia di popolo impaziente di venerare il Beato, talchè senza intermissione dal giorno che fu portato il sacro deposito nella Sagrestia, sino alla sera, e dall'alba del dì seguente sino alle ore 21 si vide il numeroso concorso che rendeva ed eccitava particolar meraviglia; e comechè trovavasi questo nostro Convento onorato da quantità di PP. del nostro sacro Ordine, potevasi soddisfare e racconsolare le anime col mezzo della sacramental Confessione, e in tal modo riuscì vedere il popolo maggiormente divoto e compunto da rendere una general tenerezza.*

Il giorno dunque 29 d. verso le ore 21 portatasi la sacra Urna sopra l'altare, ove fu ritrovato il sacro Corpo, e congregati tutti quei che erano stati invitati, si diede principio alla processione verso le 22. Veniva essa composta da tutto il Clero secolare e regolare, dall' Illmo e Revmo Monsig. de' Conti di Marsciano Vescovo, da Monsig. Finocchietti Governatore di questa Città, e dal Magistrato della medesima, e in oltre da sopra duecento torce portate dalla cittadinanza e nobiltà, ed avviatisi tutti secondo il loro ordine, andando innanzi ai Regolari i nostri Religiosi in numero di 40, si trasferì Monsig. Vescovo dal trono ove era pontificalmente apparato co' suoi ministri all' Altare dove era il sacro deposito, e dopo averlo incensato volle con singolarissimo esempio ed edificazione segnalatissima portare egli medesimo coll' associazione di tre Canonici della Cattedrale parimenti apparati, la Machina sopra cui stava collocata l' Urna col corpo del Beato dal predetto altare, col previo semicircolo fatto alla metà della Chiesa, sino al fine della piazza del Convento nella quale fu sopra un tavolino posata ed immediatamente riportata dal P. Provinciale e tre altri Religiosi nostri graduati sino alla Chiesa di S. Paolo, dove a vicenda fu presa dai RR. Beneficiati e Cappellani della Cattedrale e dai medesimi con particolar divozione portata sino alla piazza dove era stata lasciata da Monsig. Vescovo.

Non è agevole ad esprimere il numerosissimo popolo, che accompagnava la solenne Processione fattasi per tutta la Città, nè le straordinarie rimostranze di ossequio e di venerazione al Beato, genuflettendo ognuno nel passare dell' Arca, ed implorando con fervorose preghiere e sospiri la di lui protezione, dandogli segni di gratitudine questo Illmo Magistrato con sparo di mortari, ed i Monasteri tutti di Monache di divozione tenerissima non solo nel venerarlo più da vicino che le fosse possibile, ma ancora con generose offerte di ceri, di sacre suppellettili, fiori ed altro.

Giunto adunque il sacro deposito alla nostra piazza degnossi Monsig. Vescovo novellamente riassumerlo con li pred. suoi Sigri Canonici, e portarlo sino all' Altar maggiore della nostra Chiesa, ove portato e nuovamente incensato S. Sigria Illma e Revma

intuonò il Te Deum *proseguito da scelti e numerosi Musici, qual terminato recitò Monsig. l' Orazione* pro gratiarum actione *e quella propria del Beato. Nè di ciò paga S. S. Illma intimò il Pontificale per il giorno seguente alla messa ed al vespero come fece con giubilo universale, vedendolo sì propenso ad esaltare col suo religiosissimo spirito il merito e la beneficenza del nostro gloriosissimo Eroe.*

Videsi nel primo giorno straordinario concorso di cittadinanza, nobiltà, religiosi e forastieri e popolo in questa nostra Chiesa, e inter Missarum solemnia *il M. R. P. M. Innocenzo M. Camilli nostro ex Provinciale fece il panegirico.*

Nel II. giorno del Triduo cantando Messa il Sig. Arcidiacono della Cattedrale, dopo il Vangelo onorò il nostro Beato con erudito Ragionamento il Sig. Canco Salvati.

Nel III. similmente cantando Messa il Sig. Canco Decano della Cattedrale, si qualificò egregiamente col suo Panegirico il M. R. P. M. Gherardini Reggente di studi in Siena.

Riuscirono le sovra narrate Funzioni di piena sodisfazione di tutti sì per la scelta Musica che per l' apparato ed illumizione della Chiesa, come per diversi fuochi artificiali fatti nelle tre sere del Triduo con buon ordine, gradimento ed applauso.

Finalmente terminato il sacro solenne Triduo sempre coll' intervento di Monsig. Vescovo, Monsig. Governatore, Magistrato, Nobiltà, Cittadinanza e popolo numerosissimo, il dì primo Giugno 1739 verso le ore 24 portossi in abito Monsig. Vescovo a questa nostra Chiesa ad effetto di collocare nel destinato luogo l' Urna col sacro Corpo del B. Tommaso, perlochè convocati tutti i PP. Conventuali e forestieri, e calata l' Urna dal luogo superiore dell' Altar maggiore, ove con propri ornamenti si era venerato nel predetto Triduo il sacro Deposito, postasi questa in un tavolino apparato nel Presbiterio, ivi raggiunta S. S. Illma comandò che si vestissero in abito sacro i Sig. Canonici della Cattedrale Bucciosanti, Fabi e P. Provinciale dell' Ordine, lo che puntualmente eseguito, trovandosi parimenti nella nostra chiesa numeroso popolo furono distribuite molte torcie a tutti li PP. presenti ad oggetto di collocare nel prefisso luogo la sacra Urna, ed essendo tutto in pronto fu can-

tato l' Inno proprio del Beato con antifona ed orazione propria del med. dopo di che avendo incensato Monsig. il sacro Deposito si degnò prendere da una parte l' Urna, e dalle altre 3 laterali respettivamente dalli 2 Sig. Canonici e dal P. Provinciale colle proprie loro mani fu portata e collocata entro la Nicchia dell' Altar maggiore di nostra Chiesa, e nuovamente incensatasi da Monsig. sud. vi fu sopra posto il Telaro vagamente fabricato, comandando Monsig. al suo Cancelliere che alla presenza di testimonj si rogasse di tutte e singole le circostanze di tal funzione, come puntualmente fu eseguito ec.

Diamo qui appresso le Iscrizioni pubblicate in sì fausta circostanza.

Sulla porta della Chiesa

=

D. O. M.
SAT TENEBRIS CONCESSVM EST
DIVTVRNAM NOCTEM LVX NON DEFECTVRA PROFLIGAT
ET QVI DIV LATENS MERVIT SEMPER LAVDARI
COMPARATAE FRVCTVM LAVDIS PALAM TANDEM CONSEQVITVR
PRAECLARAE HVIVS CIVITATIS FILIO QVONDAM ET INCOLAE
INCLITAE SERVORVM FAMILIAE DECORI ET ORNAMENTO
DIES HAEC FESTIVA CLARESCIT
DEIPARAE SERVITVTI IPSA NON SEMEL IN SOMNIS MONENTE
IN PATRIA MANCIPATVS
THOMAS
NON ILLIVS TANTVM CVLTVI ENIXE SEMPER INCVBVIT
SED ET SACRO EIDEM FAMVLANTIVM COETVI PERPETVO MINISTRAVIT
EX IMO INTER EOS ORDINE NVNQVAM EVEHI PERPESSVS
VITA OMNIVM VIRTVTVM EXERCITATIONE ET PLVRIBVS ILLVSTRE SIGNIS
MORTE COELO DIGNA COMPOSVIT
OBVENTVRAM INDE EI GLORIAM
QVATVOR FERE SECVLORVM EVOLVTO IAM CIRCVLO PROTELATAM
RITE NVPER EFFOSSI ET HONORIFICENTIVS COLLOCANDI
IPSIVS CINERES HODIE CONCILIANT.
VENERARE HOSPES - CONCIVIS PLAVDE - CONSERVE LAETARE

Nel Coro e precisamente sopra la porta della Sacristia

=

D. O. M.
CORPUS B. THOMAE DE URBEVETERI O. S. B. M. V.
XI KAL. IVLIAS MCCCXLIII AD COELVM EVOCATI
SVB POSTREMO HVIVS ECCLESIAE ALTARI REPERTVM
DIE XVII MAII MDCCXXXVIII
TOTIVS CLERI SENATVS POPVLIQVE VRBEVETANI
SVPPLICATIONE INSTITVTA
ILLMVS AC REVMVS D. D. IOSEPH EX COMITIBVS DE MARSCIANO
EIVSDEM CIVITATIS EPISCOPVS
MAXIMO FINITIMARVM GENTIVM ET MIRACVLORVM CONCVRSV
TRANSLATVM KAL. IVNII MDCCXXXIX
SVB ARA MAXIMA
SOLENNI RITV COLLOCAVIT

SOLENNE BEATIFICAZIONE

—

Essendo andata la Causa del miracoloso B. Tommaso da Orvieto del nostro sagro Ordine de' Servi di Maria in piena Sacra Congregazione de' Riti, questa ben discussa ed esaminata dagli Emi Suffraganti il dì 10 Dicembre 1768. passò a pieni voti con publica comune acclamazione, quale poi riferita al SS. Padre Clemente XIII. felicemente regnante l' approvò e confermò, et jure ecclesiastico *annoverò il sud B. Tommaso fra i Beati della Chiesa trionfante del Signore come il tutto apparisce dal Pontificio Decreto.*

Giuntone qua in Orvieto la bramata e sospirata nuova, Monsig. Illmo e Revmo Antonio Ripanti Vescovo di questa Città, il dì 8. Gennajo 1769. Domenica fra l' ottava dell' Epifania, e-lata Cruce *partì processionalmente dalla Cattedrale associato dal Revmo Capitolo e Clero, siccome dal Gonfaloniere e Magi-*

strato di questa Città, con tutta la nobiltà, cittadinanza e numerosissimo popolo, e si portò a questa nostra Chiesa, quale era tutta decentemente apparata ed illuminata, e specialmente l' Altare maggiore, dove era in alto esposto il Corpo del B. Tommaso con copiosa illuminazione di grossi cerei, e dopo aver fatto orazione avanti questo ascese in trono, dove pontificalmente si apparò facendogli corona tutte le divisate persone. Indi intuonò solennemente il Te Deum *quale fu proseguito dal coro di tutti i Musici e suonatori di questa Città accompagnato dallo sparo dei mortari e dal suono giulivo di tutte le campane, il che arrecava una somma tenerezza e divozione. Detta di poi l' Orazione* pro gratiarum actione, *il sud. Prelato calò dal trono, e recatosi avanti l' Altar maggiore, intuonò l' Inno proprio del sud. Beato proseguito parimenti dal coro de' Musici e suonatori, e dopo aver turiferato il sacro corpo e recitata l' Orazione propria del Beato, compartì a tutti la Pastorale Benedizione.*

Di poi iterum elata cruce *si restituì col nominato corteggio alla Cattedrale. Il popolo poi d' ogni sesso, rango, e condizione concorso a questa sacra funzione fu innumerabile, mentre non solamente era piena calcata la nostra Chiesa e Piazza, ma di più le strade tutte circonvicine.*

Il tutto sia alla maggior gloria di Dio e del nostro glorioso B. Tommaso.

Così è Fr. Calisto M. Lazzarini Pro Commissario Provinciale, e Priore de Servi di Maria M. pp.